



“Scoprire Israele da casa propria”

Un formato post-virus: Il festival del Nuovo cinema ebraico e israeliano sbarca online

— Daniela Gross

La violenza del terrorismo, l'amore per la musica, il mistero infinito della sessualità. Anche quest'anno la rassegna del Nuovo cinema ebraico e israeliano organizzato dalla Fondazione Cdec in collaborazione con la Fondazione Cineteca italiana porta in scena una varietà di generi e storie a illuminare un panorama culturale in costante fermento. A cambiare è però la forma e in tempi di pandemia non potrebbe essere altrimenti.

Come già accaduto per il Toronto Jewish Film Festival e altri festival cinematografici internazionali, in questa tredicesima edizione le proiezioni si spostano nelle sale virtuali di internet.

Dal 5 al 10 settembre sarà dunque possibile vedere in streaming i film selezionati sulla piattaforma della Cineteca italiana. Una prima visione che non regala il fascino della sala, ma ha il vantaggio di allargare l'evento agli spettatori di tutt'Italia eliminando ogni rischio di contagio. Curata da Nanette Hayon e Anna Saralvo, la rassegna propone sei film nell'arco di sei giorni in una panoramica della produzione più recente. “Dopo la grande stagione di successi che nei primi anni Duemila hanno portato il cinema israeliano alla ribalta internazionale, oggi assistiamo a una fase di assestamento”, spiega il direttore scientifico dell'evento

Il futuro dei festival

L'emergenza sanitaria ha stravolto anche il mondo della cultura, che si interroga su come sarà il suo domani. Chi sarà disposto a tornare a sedersi al cinema? Come saranno i festival cinematografici, da Locarno a Gerusalemme? Molte rassegne in queste settimane sono state cancellate, altre hanno trovato un'escamotage: proiettare online le pellicole e dare così la possibilità comunque al pubblico di guardarle. Così si è deciso per la sei giorni del Nuovo cinema ebraico e israeliano, il Festival organizzato dalla Fondazione Cdec in collaborazione con la Fondazione Cineteca italiana di cui parliamo in queste pagine (5-10 settembre). Sei sere, sei film, di cui proponiamo qui alcuni esempi. Chi invece spera ancora di poter aprire al pubblico regolarmente è l'atteso Jerusalem film festival che ha spostato da inizio a fine agosto l'intero evento. Se l'operazione dovesse riuscire, sarà un possibile modello per le altre rassegne nel mondo.



► Sara Ferrari, direttore scientifico del Nuovo cinema ebraico e israeliano

Sara Ferrari, docente di Lingua e cultura ebraica all'Università di Milano. “Il cinema d'Israele ci ha messo tanto a decollare, non solo per ragioni pratiche o economiche. La difficoltà è stata di trovare un linguaggio e delle storie che a partire dalla realtà israeliana potessero proporsi come universali”. Il risultato è stata una fioritura straordinaria che ha finito per rimescolare gli scenari. Registi come Nadav Lapid o Amos Gitai sono ormai più europei che israeliani mentre altri,

tra i più celebri Joseph Cedar, sono approdati a Hollywood. La spinta creativa è però lontana dall'essere esaurita. Nuovi nomi si affacciano alla ribalta e nuovi linguaggi prendono forma.

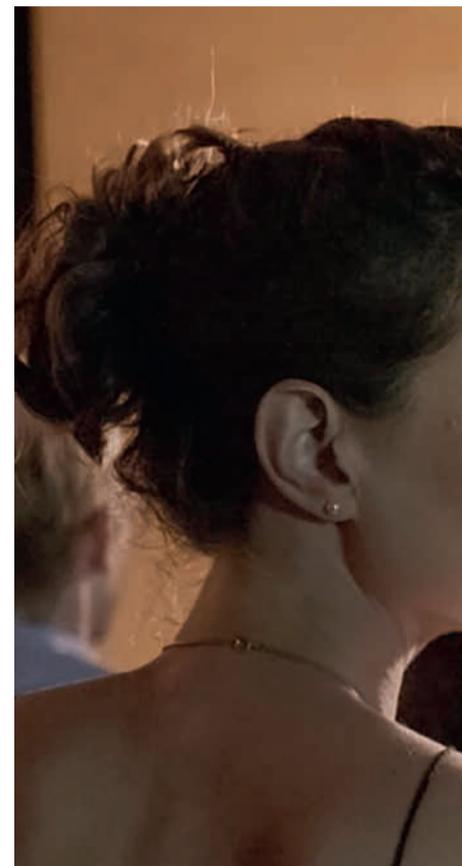
“Le spinte più innovative si registrano in televisione, con incursioni in ambienti meno esplorati. Pensiamo a Fauda o all'ambientazione nel mondo haredi di Shtisel”, dice Ferrari. “Anche in questo caso, il grande successo di pubblico è raggiunto grazie a personaggi che, pur essendo fortemente caratterizzati, hanno una profondità e un'umanità tali da consentire allo spettatore di identificarsi con facilità”.

Al cinema come in televisione, i temi politici e sociali sono quel-

li che più stanno a cuore agli autori. Non per caso l'apertura della rassegna è affidata a The Dead of Jaffa - Hametim shel Jaffo di Ram Loevy che racconta la vicenda di tre bambini fatti passare clandestinamente dalla West Bank in Israele dove, negli anni roventi che vedono la nascita dello Stato, sono accolti da una famiglia palestinese.

Il secondo film si sposta invece su un terreno più apertamente politico. Incitement - Yamim no-ram di Yaron Zilberman - scritto dal regista con Ron Leshem (già autore del best seller Tredici soldati) e Yair Hizmi - segue Yigal Amir, l'assassino di Rabin, nei due anni che precedono il suo atroce gesto. È un film complesso e discusso che riporta in vita un passato con cui Israele ancora sta facendo i conti.

La violenza è il filo conduttore



anche di Chained - Einaim sheli di Yaron Shani, parte della sua Trilogia dell'amore. Il protagonista è un poliziotto, personaggio chiave nell'immaginario israeliano - dall'indimenticabile Policeman - Hashoter Azoulay (1972) scritto da Efraim Kishon e interpretato da Shaikhe Ophir all'agente antiterrorismo di Nadav Lapid (Policeman, 2011) senza dimenticare lo strepitoso successo della serie tv The Good Cop - Hashoter Hatov. Il film di Yaron Shani porta in scena la vita privata del suo protagonista e attraverso i conflitti con la figliastra esplora le sue fragilità e l'estrema difficoltà di conciliarle con la sfera pubblica.

Assai diverso il tono di Born in

L'uomo che uccise la pace, un prodotto dell'odio

Durante questa pandemia il cantautore Bob Dylan ha stupito il pubblico con un nuovo album in cui spicca la ballata Murder most foul (il più infame degli assassini, citazione dall'Amleto): una canzone dedicata all'omicidio di John Kennedy, che diventa simbolo dell'eliminazione dell'autorità, del punto di riferimento della società. Ci sono diversi esempi di questo tipo di “regicidio”: per Israele, il tristemente celebre omicidio del presidente Yitzhak Rabin.

“L'assassinio di un primo ministro israeliano da parte di un ebreo ortodosso era inconcep-



bile. Per chiunque fosse a favore della pace, era al di là di tutto ciò che potevamo compren-

dere” racconta il regista americano-israeliano Yaron Zilberman al Guardian, ricordando

l'omicidio di Rabin da parte dell'ultranazionalista Yigal Amir. A lui Zilberman ha dedicato il

film Incitement (Istigazione), di scena alla rassegna del Cdec. Il film ripercorre il modo in cui Amir si radicalizzò e come arrivò, in un clima di odio istigato dall'estrema destra, a premere il grilletto contro il Primo ministro.

Ha richiesto quasi quattro anni di ricerche. I registi hanno avuto accesso a valutazioni psichiatriche inedite di Amir, a interviste con il capo dei servizi di sicurezza e gli investigatori, a incontri con gli amici, la famiglia e sua moglie, Larisa Trembovler, e a oltre 100 ore di conversazioni telefoniche con Amir stesso, dal carcere.

**NUOVO CINEMA
EBRAICO E ISRAELIANO**
13ma edizione
**5 - 10 SETTEMBRE 2020
IN STREAMING**



Jerusalem and still Alive - Noldi beYerushalaim veadain hai di Yossi Atia e David Ofek. Qui il protagonista è un giovane di Gerusalemme che si improvvisa guida turistica. Invece di indorare la situazione come tanti colleghi, conduce i clienti in un Terror tour nei luoghi dei peggiori attentati e li offre un surreale resoconto della vita quotidiana al tempo del terrorismo. "Gli attentati sono l'aspetto più tragico e devastante della vita in Israele", dice Ferrari. "È un tema noto a livello generale, ma non così frequente nel prodotto culturale. Il film affronta queste ansie quotidiane con una robusta dose di dark humor ed è un lavoro che poteva arrivare solo dal cinema

israeliano".
Se God of the Piano - Elohei Hapsanter di Itay Tal sfiora i toni della tragedia in un dramma familiare che per certi versi riporta alla memoria Footnote (2011) di Joseph Cedar, il documentario che chiude la rassegna è un inno sfrenato alla vita. Intitolato Ask Dr. Ruth e diretto da Ryan White, il film ripercorre la vita straordinaria di Ruth Westheimer. Scampata alla Shoah, è diventata la più famosa terapeuta sessuale degli Stati Uniti con tanto di programmi radio e tv. Minuscola, un forte accento tedesco e una vivacità irrefrenabile, con il suo approccio disinibito Dr. Ruth, come la chiamano tutti, ha rivoluzionato la conver-

sazione sulla sessualità. Ormai novantaduenne, nel documentario ripercorre i suoi successi e l'infanzia dolorosamente segnata dalla persecuzione nazifascista.
Nella prossima rassegna mancherà l'incontro con i protagonisti dei film - da sempre uno dei momenti favoriti dal pubblico. Per entrare in sintonia con le situazioni e i personaggi basterà però affidarsi, ogni sera alle 21, all'introduzione di Sara Ferrari. "Il cinema israeliano non arriva in Italia con facilità e le sue storie non sono sempre immediate per gli spettatori. Per quanto presenti sui media, gli scenari mediorientali restano per certi aspetti sconosciuti".

Domande per Ruth



La dottoressa Ruth Westheimer ha iniziato la sua carriera nei media come personaggio del programma radiofonico Sexually Speaking degli anni '80. Un successo inaspettato, lo show catapultò la Westheimer in un'improbabile carriera da celebrità negli Stati Uniti, dove promosse un dialogo positivo e trasparente sul sesso e rivoluzionò il modo in cui la gente comprendeva la sessualità. Di questo e della sua storia personale parla Ask Dr Ruth, documentario firmato da Ryan White e tra i protagonisti della rassegna di cinema di settembre del Cdec.
Nata nel 1928 in Germania come unica figlia di ebrei ortodossi, scampò alla Shoah da bambina, crescendo in un orfanotrofio in Svizzera. All'età di 17 anni scelse di recarsi nella Palestina mandataria, dove si

uni ai combattenti per la libertà israeliani. Fu addestrata come cecchino e rimase gravemente ferita da una bomba. Successivamente si trasferì a Parigi per studiare alla Sorbona e nel 1956 emigrò negli Stati Uniti, dove la sua attenzione si concentrò sulla sociologia e la sessualità. "È difficile spiegare quanto il suo umorismo, la sua franchezza e il suo parlare esplicitamente di sesso siano sembrati rivoluzionari per l'epoca. Non c'era nulla di strano: quando l'HIV/AIDS e l'omosessualità erano a malapena riconosciuti pubblicamente, lei era presente con consigli basati sui fatti e un caloroso incoraggiamento", racconta il New York Times. Tra un'apparizione al Letterman Show e un saluto a Barack Obama, la Westheimer è diventata un'icona della cultura popolare americana.

Sul pianoforte suonano le note d'un sogno infranto

Una tragedia greca ambientata nell'Israele contemporaneo, God of the Piano è la storia di una concertista di una famiglia musicale di tutto rispetto che non è mai stata all'altezza delle aspettative stratosferiche del padre. Quando rimane incinta, trasferisce la speranza di essere un prodigio musicale sul suo bambino. È devastata quando suo figlio nasce sordo, ma raddoppia il suo sogno e lo prepara ossessivamente per la celebrità.



"Composta come una parabola morale con un tocco di thriller, God of the Piano racconta la storia di una madre, interpre-

tata con grande abilità da Nana Preis, il cui comportamento ossessivo e le cui grandi aspet-

tative minacciano di schiacciare il figlio, proprio come una volta era stata schiacciata. -

spiega la giuria dell'International Film Festival Rotterdam che lo ha scelto per la sua rassegna

del 2021 - Pur concentrandosi sui rapporti madre-figlio, il film esplora anche la natura incerta del prodigio. Il talento è ereditario? C'è una tensione segreta o anche un'interazione tra il talento e la mediocrità? E - cosa più importante - che prezzo paga una persona, adulto o bambino, per essere etichettato come genio?"

Il film, di scena alla rassegna del Cdec, è il debutto del regista israeliano Itay Tal, autore di diversi cortometraggi.

"Un dramma brillante e divertente e un eccellente debutto per Tal", la recensione di Meredith Taylor di Filmuforia.